

I nobili Martinengo, un baluardo della Serenissima sulla terraferma

Storia. Nel volume di Amighetti e Sala si ricostruiscono origini di un casato ramificato tra Bergamo, Brescia e l'Europa che si distinse per le armi, ma anche per la musica e la poesia

VINCENZO GUERCIO

Una famiglia estremamente ramificata (se ne contano «almeno 13 rami»), che vanta una storia secolare, radicata nel territorio di Bergamo e Brescia ma, al contempo, con ampie irradiazioni nel continente. È stato presentato, mercoledì, all'Ate-
neio di Brescia, il volume collettaneo «I Martinengo. Un casato tra Brescia, Bergamo e l'Europa (secc. XV-XIX)» (Morcelliana, 2025), a cura di Paolo Maria Amighetti ed Elisa Sala. Una famiglia «capace di relazioni locali ma anche sovralocali», spiega Cinzia Cremonini, ordinaria di Storia moderna alla Cattolica. Che adotta modi e prassi di comportamento «comuni un po' in tutta Europa», o che, secondo diffusa abitudine nobiliare, «manda i figli a formarsi a Madrid o a Vienna».

Difesa e sicurezza

Una famiglia che affonda le sue radici nella nobiltà di spada, fortemente connotata dalle sue «funzioni militari: la difesa e sicurezza della Repubblica di Venezia, che si esercitava anche con il controllo militare delle terre al di là del Mincio». I Martinengo, cioè, sono parte rilevante di quella fitta rete di «relazioni sul territorio di cui si avvaleva la Serenissima per mantenere la sicurezza». In questo sistema difensivo le potenti famiglie bergamasche e bresciane avevano un «grande ruolo». Ma c'era anche un più sottile scopo politico: «affi-

dando la difesa a queste famiglie si teneva sotto controllo l'eventuale irrequietezza dei nobili».

Esempio di «aristocrazia militare di respiro europeo», i Martinengo non guardavano solo a Venezia: avevano «legami positivi» anche con gli Asburgo e i Savoia, strinsero relazioni con i ducati parmensi e Milano, perché Venezia non dava largo spazio alla nobiltà «di terra».

Diversi di loro, facendo fatica a trovare adeguata collocazione a Venezia, si muovono alla ricerca di una corte che li accolga più degnamente, a cui offrire i propri servizi.

La storia dei Martinengo si è mossa, insomma, nel segno di un «radicamento cittadino e, insieme, ricerca di distinzione europea, anche attraverso la forza delle armi». Molte delle residenze dei Martinengo «più che palazzi erano simili a fortezze, con tanto di ponti levatoi», in cui si potevano asserragliare anche «bande di criminali», come furono alcuni membri della famiglia. Alessandro Martinengo Colleoni (1603 - 1675), una specie di don Rodrigo anche più prepotente e violento, «era un delinquente».

Il castello di Scarpizzolo, di sua proprietà, divenne «covo di gente scapestrata, compresi i numerosi bravi» che lì alloggiavano. Del «lato culturale» dei Martinengo, committenti di opere d'arte e musica (quando non musicisti in proprio), ma anche del loro ruolo

legato alla produzione e fornitura di armi, si è occupato invece Valerio Terraroli, docente di Storia della critica d'arte a Verona.

«Molti di loro investivano nella produzione delle armi. Il mercato, il reperimento delle armi diventa uno dei loro ruoli principali. Fungono da mediatori fra produttori e grandi corti d'Europa, e questo tiene alte le loro finanze».

Accanto alle armi, gli interessi musicali, che fanno parte di quella che doveva essere la perfetta formazione del gentiluomo. Ci sono dei Martinengo che compongono, «quasi entrando in gara con musicisti e poeti». Del madrigale «L'amorosa Ero» («Ero così dicea Ch'era il suo amore l'acque et ella ardea»), del 1588, è «possibile o probabile che autore sia Marcantonio Martinengo».

Mecenati attenti

All'«aria corrusca» degli armigeri si contrappone così quella più aggraziata dei Martinengo musicisti. Martinengo che furono anche, come ovvio, committenti di grandi opere d'arte, oggetti decorativi, e architetture importanti. Tra queste ultime spicca il Castello di Cavernago, cui sono dedicati, nella raccolta, ben due contributi: Fiorella Frisoni, Francesco Nezosi, Filippo Piazza, «La grande decorazione nel castello di Cavernago»; e Monica Resmini, ««Per condiscender al proprio capriccio». Cavernago un castello in forma di palazzo». Una residenza «di origine militare», spiega Terraroli, che intorno alla metà del Seicento è oggetto di una grande decorazione pittorica che lo

trasforma radicalmente. Le quadrature del Viviani fanno di Cavernago, in occasione delle nozze del proprietario, una «residenza nobiliare di grande prestigio».



Il libro di Sala e Amighetti



Il castello di Cavernago ricostruito nel 1597 da Francesco Martinengo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147-IT06BZ